

Sindacati d'accordo: «Berlusconi è stato un fallimento»

Pezzotta e Angeletti al congresso Cgil Posizioni lontane sui «nuovi» contratti

di Felicia Masocco inviata a Rimini

BOCCIATO Non esistono «governi amici», ma su quello uscente il giudizio è senza appello, «è fortemente negativo» dice Savino Pezzotta, senza distinguo di alcun tipo. E prima di lui Luigi Angeletti aveva individuato negli in-

quilini di Palazzo Chigi gli autori di un «diastro». Al congresso della Cgil si chiude una stagione sindacale, il governo è bocciato anche da chi l'aveva riconosciuto come un interlocutore. Gli occhi sono puntati su quello che verrà, i leader di Cisl e Uil hanno molto da chiedere. Coerente con la propria vocazione concertativa, Pezzotta si dice disponibile al confronto e riconosce nel «patto fiscale» proposto da Epifani molte «assonanze» con il patto di legislatura lanciato dalla Cisl all'ultimo congresso. Un patto da farsi qualsiasi sia l'esito delle urne e questa è una prima differenza con la Cgil che invece propone di farlo col governo che ci sta. La seconda differenza è che per via Po l'accordo deve contenere anche la riforma contrattuale. E qui le convergenze cessano. Non solo con la Cgil che ha chiesto alle altre due confederazioni «la pazienza per ricercare posizioni unitarie» prima di aprire la trattativa con gli industriali. Ma anche con la Uil che ieri con il segretario generale ha preso atto che se non c'è una posizione comune «meglio lasciar perdere».

Dunque la Uil, dopo l'Ugl, va ad ingrossare le fila di chi non è disposto alle barricate per avere ora e subito la riforma del modello contrattuale. La giornata ha dunque smentito gli annunci della vigilia che volevano la replica della rottura che si consumò quattro anni fa proprio a Rimini. Se è vero che sul merito Pezzotta non è arretrato di un passo circa la necessità di rivedere gli accordi del '93 («inadatti alle nuove sfide del lavoro e della produzione»), è altrettanto vero che a differenza di altre occasioni anche recenti ha abbandonato i toni ultimativi. «Sono d'accordo ad approfondire i temi posti da Epifani - ha detto - ma con molta chiarezza e non confondendo la pazienza, che è una virtù, con l'immobilismo, che è un vizio». Insomma, la Cisl vuole cambiare ma sa che non può andare da sola a trattare con gli industriali. La loro proposta «non ci piace - chiarisce Pezzotta -». Noi non abbiamo mai

pensato al superamento del contratto nazionale». Il risultato è che quella riforma, che da mesi sembra sia dietro l'angolo, si allontana lasciando la Confindustria più isolata. L'esito del dibattito è accolto con favore dalla Cgil «sul contratto registriamo diversità - riconosce la segretaria confederale Carla Cantone - ma è importante che sia stato colto il significato della nostra disponibilità a discutere per ricercare una posizione comune e che non si può chiedere solo alla Cgil di cambiare». Il confronto riprenderà dopo le elezioni.

Intanto le diverse anime cigiliane dibattono. I termini per la presentazione delle liste per l'elezione del direttivo scadono oggi alle 13. Sarebbe in dirittura d'arrivo un accordo. Per evitare liste separate verrebbero assegnati 120 posti alla maggioranza, 23 a Patta e 18 a Rinaldini. Oggi intanto interverrà lo stesso Rinaldini che sui contratti ha presentato una tesi alternativa a quella di Epifani. Ieri ha detto la sua il segretario della Filmams Ivano Corraini il quale ritiene che «un nuovo modello contrattuale sia indispensabile» marcando una differenza con quanto pensa la maggioranza dell'organizzazione ribadito dalla stessa Cantone. «Confindustria pensa di tamponare le crisi con nuovi modelli contrattuali - ha attaccato la sindacalista -. Noi non siamo disponibili ad accettare l'idea che globalizzazione e delocalizzazione si governino riducendo diritti e salari. Capisco la delusione di Bombassei, ma non mi adegua».

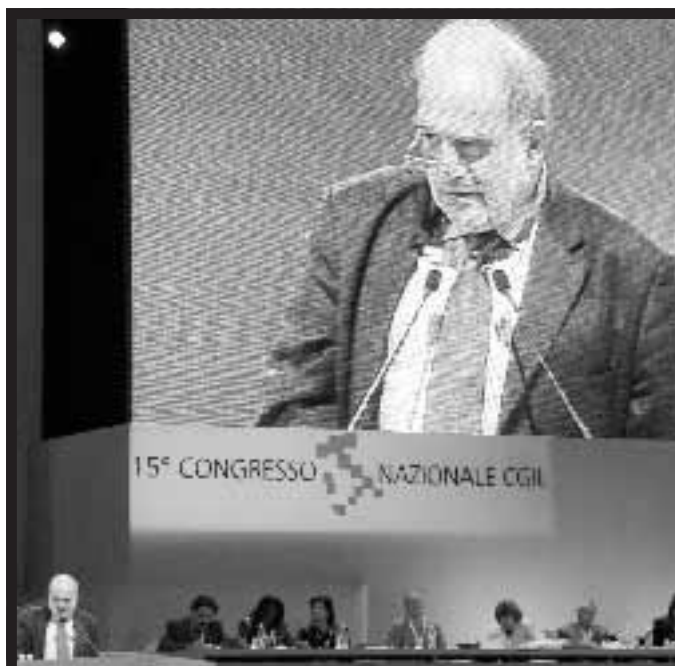
Tornando alla proposta da avanzare al nuovo governo, l'ipotesi di un patto non convince Luigi Angeletti «perché - spiega - presuppone uno scambio». «Noi non abbiamo nulla da scambiare: abbiamo un credito, i lavoratori devono essere riscaricati». Le risposte del centrosinistra arriveranno questa mattina con l'intervento di Romano Prodi.

Le confederazioni chiedono la riduzione del carico fiscale sulle retribuzioni

La dedica a De Gregori



◆ L'altra sera a Rimini, al concerto speciale di Francesco De Gregori per il congresso della Cgil, a un certo punto è arrivato anche Guglielmo Epifani. Il segretario ha salutato e ringraziato il cantante che si è presentato con in mano il libro dialogante di Epifani e Vittorio Foa «Cent'anni dopo, il sindacato dopo il sindacato», appena pubblicato da Einaudi. Il segretario della Cgil gli ha scritto questa dedica: «Al cantore delle nostre passioni civili».



Sopra l'intervento del segretario della Cisl Savino Pezzotta, in basso il leader della Uil Luigi Angeletti. Foto di Riccardo Gallini e Venanzio Raggi/Ap



L'analisi

La stagione del disgelo

Bruno Ugolini

Gelo. Era la parola magica che correva nella prima giornata del Congresso Cgil. Il riferimento non era ai delegati, abbastanza convinti dalla relazione di Guglielmo Epifani, bensì ad alcuni illustri ospiti, ovvero Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Le loro facce, durante l'ascolto, erano descritte come, appunto, improntate a sentimenti di ostilità. Facce buie, scontente, raggelate. Tutto per colpa di un mancato ravvedimento cigilino sulla famosa riforma dei contratti di lavoro. E quindi quando i due segretari di Cgil e Cisl hanno preso la parola qualcuno, soprattutto tra i giornalisti dell'area di centrodestra, si aspettava mormori, fischi, dissensi. Non è andata così. Il gelo si è trasformato in sorriso.

Abbiamo così potuto constatare alcune cose importanti. Innanzitutto il movimento sindacale italiano in tutte le sue componenti (e possiamo aggiungere anche il sindacalismo di destra rappresentato dalla Ugl) esprime un giudizio di condanna nei confronti del governo in carica e delle sue scelte fallimentari. E sul governo che scaturirà dalle urne del prossimo aprile? Qui sono affiorate convergenze e qualche differenziazione.

E' utile annotare che la proposta di Epifani per un accordo di legislatura col possibile futuro centrosinistra è condivisa dalla Cisl che anzi rivendica la primogenitura della indicazione, uscita al suo congresso svoltosi lo scorso anno. E la Uil? Non entra nel merito dell'indicazione ma è difficile immaginarla estranea a rapporti concertativi con la coalizione di Prodi, visto che è reduce da un convegno a sostegno del suo ex segretario Pietro Larizza, candidato nelle liste dei Democratici di sinistra.

Sull'altro punto centrale di questo congresso, la faticosa riforma del modello contrattuale, la sostanza è che l'appello di Epifani a continuare pazientemente il confronto non è stato respinto. Anche se Savino Pezzotta morde il freno e cita un libro di un esponente della Cfdt «Il riformismo impaziente». Ma non ne fa un dramma.

C'è un altro aspetto che suscita discussione, anche tra i delegati. E' un aggettivo: «amico». Riferito ad un possibile nuovo governo. Pezzotta rifiuta la definizione e sostiene che i patti bisogna provare a farli con tutti i governi. Anche quelli che appaiono «nemici». E bisogna dire che, del resto, un patto è stato tentato anche col governo di centrodestra. Ma è andato come è andato.

C'è da aggiungere, a questo proposito, che una discussione non dissimile trova dei precedenti in congressi Cgil del passato. Quando la medesima definizione «governo amico» trovava, nella stessa Cgil, fieri oppositori, in nome dell'autonomia da difendere sempre. Così fu nel 1996 (sempre a Rimini, quando Romano Prodi arrivò preceduto da intense polemiche tra lui e Sergio Cofferati sul rapporto tra salari e inflazione). Ma poi allora già presidente del Consiglio modificò le proprie posizioni, parlò, rassicurò e alla fine, il presidente di turno, Tonino Lettieri, lo ringraziò. Ecco: è una piccola dimostrazione che con gli «amici» si può anche litigare e poi trovare un accordo. E Romano Prodi è di nuovo qui oggi...

Accordo di legislatura? Al centrosinistra piace

Bersani: governo di lotta, sindacato di governo. Amato: il salario non è una rendita

di Giampiero Rossi inviata a Rimini

GOVERNO Un patto di legislatura tra governo e sindacato? Si può fare e non deve destare scandalo. Non c'è in gioco alcuna autonomia, non c'è il rischio di nuovi

consociativismi: alla base c'è un'agenda molto simile. Ci sta, dunque, anche la battuta di Pierluigi Bersani: «Dal momento che il nostro dovrà per forza di cose essere un governo anche di lotta allora il sindacato potrà anche essere un po' di governo».

Tra i politici del centrosinistra che seguono dal vivo i lavori del congresso della Cgil lo scenario possibile appare chiaro: se sarà l'Unione a governare i sindacati troveranno una sponda per le loro proposte. Anche perché è giunto il tempo per restituire alle organizza-

zioni che rappresentano milioni di lavoratori il ruolo che spetta loro e che la stagione berlusconiana ha tentato di negare. Lo sottolinea Giuliano Amato, uno che di concertazione se ne intende, dal momento che nel 1992 riuscì a far digerire alle parti sociali una manovra da 90.000 miliardi: «Regna un clima in cui il ruolo stesso del sindacato viene messo in discussione, a dispetto della Costituzione che riconosce grande importanza alle formazioni sociali, e viene visto di nuovo come un impiccio. Eppure proprio il sindacato è stata la migliore formazione sociale nella storia della Repubblica». Quindi entra nel merito di uno dei temi al centro della propaganda anti-sindacale: «E' importante respingere il tentativo di identificazione tra rendita e salario, tra rendita e diritti del lavoro, perché c'è una differenza che non può essere cancellata». E affonda: «Trovo scan-

daloso che vi siano certi sermoni sul costo del lavoro rivolti al sindacato da parte di persone, di cui potrei fare i nomi, che poi presentano parcelle professionali che rischiano di portare al fallimento chi se le vede consegnare».

Riaffermato il ruolo del sindacato, il tema di discussione è la possibilità di dare vita al «patto di legislatura» proposto dal leader Cgil: «Confrontando il programma dell'Unione e la relazione di Epifani si possono cogliere ampi spazi di convergenza, al massimo ci possono essere differenze di tempi e metodi, fatto salvo il rispetto di ruoli e autonomia», spiega Bersani. E anche un «saggio» della Quercia come Giorgio Napolitano ritiene praticabile il percorso indicato dalla Cgil: «Io parto dall'analisi che Epifani ha fatto dello scenario pre-occupante in cui il paese si trova dopo questa esperienza di governo di centrodestra e sottolineo anche l'abuso che è stato fatto del principio maggioritario. Credo

che il sindacato abbia ben radicata in sé la concezione della propria autonomia e che quindi anche coloro che discutono sull'atteggiamento da tenere verso un governo amico o avversario non faticano a cogliere le differenze di opportunità che ha offerto un governo come quello di Ciampi, che nel 1993 fece un grande accordo di concertazione, rispetto a quelli di Berlusconi, Tremonti e Maroni. I governi non sono tutti uguali».

Non teme derive consociative neanche Luciana Castellina, che sottolinea l'urgenza di «combattere la cultura che ha marginalizzato il lavoro». E il responsabile della politica per il lavoro dei Ds, Cesare Damiano, chiude: «Anche una proposta forte come quella di Prodi sull'abbattimento del cuneo fiscale dovrà essere gestita in modo equo cioè ripartita tra potere d'acquisto e competitività delle imprese. Non mi aspetto certo un sindacato che non scioperi mai contro il governo».

La campagna



Parte la campagna della Cgil contro il lavoro nero, che priva milioni di uomini e di donne - ne sono stimati circa 4 milioni - dei loro diritti fondamentali. Nella foto uno dei quattro manifesti che la sosterranno.

Varato il piano di reimpiego per 3mila esuberanti. Maroni attacca la Fiat

Il provvedimento riguarda gli ultracinquantenni. Il ministro al Lingotto: no alla cassa integrazione in deroga. Rinaldini (Fiom): un atteggiamento assurdo

di Angelo Faccinnetto / Milano

Via libera, con polemica, al piano straordinario del governo per il sostegno al reddito, finalizzato al reimpiego di 3mila lavoratori ultracinquantenni che hanno perso o stanno per perdere il lavoro. Nato soprattutto (anche se non esclusivamente) per dare una risposta alla Fiat, che per i suoi «esuberanti» aveva concordato di chiedere il ricorso alla mobilità lunga fino alla pensione, sembra però difficile che il provvedimento possa essere utilizzato dal Lingotto.

Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, presentando il provvedimento, ha sottolineato infatti co-

me sia aperto a tutte le situazioni di crisi ma che, stando alle dichiarazioni di questi giorni, la Fiat «non pare interessata». Non solo. Il ministro ha anche espresso perplessità sulla richiesta avanzata, giusto mercoledì, da Fiat e sindacati per far ricorso alla «cassa integrazione in deroga», strumento che - secondo Maroni - sarebbe applicabile solo per quelle aziende che non hanno ammortizzatori sociali. Un atteggiamento, quello del titolare del Welfare, che Fiom, Fim e Uilm giudicano sbagliato, ritenendo la «cassa in deroga» uno strumento per evitare i licenziamenti.

«Se sarà così - accusa la Fiom - dei licenziamenti se ne assumerà la responsabilità il governo». «C'è un accordo che prevede la cassa integrazione in deroga, sarebbe assolutamente incomprensibile un atteggiamento contrario da parte del governo» - aggiunge il leader delle tute blu Cgil, Gian-

I lavoratori che rifiuteranno l'impiego offerto perderanno il diritto al sussidio

Rinaldini. Critica anche la Uilm: «Non è vero che la cassa in deroga è studiata solo per le imprese che non hanno ammortizzatori sociali - afferma il responsabile del settore auto -. Maroni sbaglia e la vicenda di Arese ne è la prova. Il provvedimento non sembra permettere di risolvere completamente il problema strutturale degli esuberanti del gruppo Fiat e dell'indotto collegato. Solo per questa ragione è indispensabile la cassa integrazione in deroga».

Il piano «sperimentale» approvato ieri con un'unica modifica rispetto al provvedimento entrato al Consiglio dei ministri (il passaggio da tre a due anni per il di-

ritto di precedenza alla riassunzione dei lavoratori espulsi dall'azienda) prevede che si facciano accordi tra impresa, sindacati e ministero in tempi strettissimi - entro il 15 marzo - per poter essere inseriti nel programma. Entro il 31 marzo, poi, il ministero stabilirà quali sono le aziende e i lavoratori ad essere beneficiari.

A quel che è dato sapere, sarebbe certo che dovrebbero accedere al piano i lavoratori dell'area sarda di Ottana e Arbatax (circa 1.300 persone interessate) e quelli del polo tecnologico de l'Aquila (Finmek, Lares, Optimes e Ada). Il piano prevede, rispetto al modello della mobilità, un sistema di incentivi e disincentivi. Chi ac-

centerà un lavoro e poi dovesse perderlo per ragioni non legate alla sua volontà potrà rientrare nel programma. Chi, invece, decidesse di rifiutare un lavoro (con le condizioni retributive e di distanza dalla residenza previste dalla legge sulla mobilità) perderà il diritto al sussidio. Il costo per lo

Previsto uno costo inferiore ai 100 milioni Prorogati per tutto il 2006 i contratti di solidarietà

Stato - secondo quanto spiegato dal governo - sarà di circa 100 milioni di euro. Almeno per quel che riguarda l'impegno iniziale previsto, tenendo conto del massimo degli anni di mobilità per tutti i lavoratori, e che nessuno di tali lavoratori sarebbe stato assunto durante il periodo.

Il governo - che, sempre secondo Maroni, ha unanimemente sostenuto il provvedimento - ha anche deciso la proroga dei contratti di solidarietà per tutto il 2006, con un impegno per 35 milioni di euro per le imprese industriali che non hanno la cassa integrazione o per le imprese non industriali che non hanno gli ammortizzatori sociali, come le imprese artigiane.